la Repubblica

Data 31-07-2008
Pagina 30
Foglio 1

UN PAESE SENZA BUONE MANIERE

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, siamo costretti a subire sceneggiate di immensa volgarità da buona parte dei parlamentari e ministri che se ne infischiano dell'esempio che danno e dei commenti umilianti della stampa internazionale. La stessa casta politica garantisce l'impunità ai malandrini purché pronti ad allinearsi ubbidienti, mentre vengono colpite anche le fasce più svantaggiate, come ad esempio i nostri anziani, che si vedono negare i pochi euro per il loro sostentamento. Ma non si tratta solo di soldi, stanno tentando di toglierci anche le cose cui siamo più affezionati come l'inno di Mameli, la nostra bandiera e tutto ciò che sino ad oggi è stato il nostro orgoglio. Non voglio citare singoli episodi. Ci sono, ogni giorno, le cronache; indico un'aria che circola, un costume che dilaga e che ormai coinvolge anche gli adolescenti. Come si fa a predicare ai giovani onestà e buone maniere quando gli esempi che vengono dall'alto sono così orribili? Queste nefandezze vengono compiute, giorno dopo giorno, in nome del voto ricevuto. Decisamente, per parafrasare il titolo dei fratelli Cohen, questo non è più un paese per galantuomini.

Davide Fraccon davide.fraccon@accaparlante.it

Nel libro "Il ritorno del principe" (Chiarelettere ed.) che torno a citare, Roberto Scarpinato tenta una ricostruzione storica del nostro destino di paese tra i più corrotti del mondo. L'autore (che dialoga con il giornalista Saverio Lodato) è procuratore all'antimafia di Palermo e si può capire con quale lente osservi i fatti. Dico anche che quando si vogliono costringere eventi secolari dentro uno schema si deve necessariamente ricorrere a delle forzature. Il libro va dunque letto con qualche cautela anche se la tesi di fondo è inoppugnabile. Leggo: «Il parlamento nazionale, i consigli regionali e snodi importanti dell'intero circuito istituzionale, sono affollati di pregiudicati, di inquisiti per i reati più svariati». Come può accadere (nella generale indifferenza) questo fenomeno unico nel panorama europeo? Leggo: «Sempre più spesso in centinaia di processi penali emergono associazioni a delinquere di cui sono protagonisti esponenti della nomenclatura del potere dediti alle più svariate attività illegali». La tesi è che in Italia non è mai arrivata la modernità intesa come delega della violenza al monopolio dello Stato. Le varie mafie che soffocano la penisola sono la manifestazione concreta di una permanente condizione feudale di violenza diffusa che si può vedere perfino rileggendo in chiave mafiosa i 'Promessi sposi'. La Costituzione del 1948 poté essere concepita perché il trauma della guerra aveva interrotto questo circuito perverso: «Fu un gettare il cuore oltre l'ostacolo indicando un modello da raggiungere: la costruzione di uno Stato democratico di diritto che superava le possibilità etiche delle culture sia delle classi dirigenti sia delle masse». Per un'alchimia della storia un'élite culturale si trasformò, per una volta, in maggioranza politica. Poi è tornata la normalità.

La rubrica di Corrado Augias è sospesa. Riprenderà il 2 settembre.